



Tre giovani sono i responsabili della morte della donna colpita con un sasso sull'Autobrennero. Per l'uomo ammazzato e rinchiuso con la cognata nel bagagliaio tre ventenni arrestati a Brescia

## «Abbiamo ucciso per gioco» La confessione dei ragazzi di Verona

### Qualcosa si è rotto nell'anima del Nord

GIANFRANCO BETTIN

Sappiamo solo che hanno vent'anni, o poco meno, i ragazzi accusati in queste ore di essere i protagonisti di efferati e per certi versi incomprensibili episodi: i tre che a Brescia hanno aggredito per rapina una coppia appaata, massacrando lui e riducendo lei in fin di vita, e i due di Bussolengo, vicino a Verona, accusati di aver lanciato da un cavalcavia sull'autostrada del Brennero il masso che ha ucciso una ragazza. Hanno vent'anni e vivono tutti nel cuore benestante ma irrequieto del profondo Nord italiano, teatro non nuovo a simili e ad altri, anche peggiori, crimini. Un poco che sappiamo basta appena, così, a inquadrare lo scenario e a evocare analogie con altre vicende. Basta anche a suscitare, però, ancora una volta, una semplice domanda. Perché di nuovo al Nord? Perché, in particolare, ancora a Verona? Senza pretendere di esaurire le questioni, non sembra azzardato alludere a un particolare aspetto della cosiddetta «questione settentrionale». Se ne è già parlato, negli ultimi anni, ma quasi soltanto in rapporto a pochi aspetti della vita sociale, politica, economica del Nord Italia. Si è infatti più spesso considerato degna di attenzione la protesta di un Settentrione gravato da un fisco vessatorio o irritato dallo sperpero di risorse avvenute al Sud o per l'inefficienza e l'ignavia della burocrazia romana. Un Nord, perciò, in aperta rivolta centrifuga, con la Lega a interpretare gli umori e gli obiettivi politici. Si è invece prestata poca attenzione ad altri aspetti, altrettanto fondamentali.

C'è qualcosa di rotto, in profondità, nell'anima e nel tessuto di valori e di relazioni che ha tenuto insieme a lungo la società del Nord (e in parte anche del Centro). La crescita, il benessere, hanno avuto costi che raramente, sono stati misurati: al di là di ciò che è possibile cogliere attraverso gli indicatori tradizionali (produzione, occupazione, reddito, consumo eccetera), i costi ambientali, ad esempio, sono spesso sfuggiti a questo esame. Ma infine il cemento non lo è, ed è impossibile non vederne gli effetti. Sono i costi sociali e quelli più tipicamente umani a sfuggire invece quasi sempre, e a riapparire, tuttavia, attraverso episodi come questi, che spiazzano per violenza (etero ma anche auto-distruttiva) e basti ricordare il preoccupante ripetersi di suicidi fra i giovani, soprattutto al Nord appunto) e in certi casi per la loro sconcerata gratitudine.

La «questione settentrionale» è anche questo e c'è da augurarsi che non venga rozzamente ridotta a una faccenda fiscale o di sole «mani pulite». La società civile del Nord non è, in certe sue parti, molto diversa da tanti suoi rappresentanti e consumatori. Spesso lo si fa senza intelligenza e senza passione, senza forza comunicativa, anche se non mancano le «grida», i mostri o le vittime sbalzate alla fama dalla tivù del dolore o dalla stampa spazzatura. Ma quest'eco, enfatica e stonata, diseduca pure essa, provocando attenzioni morbide dal lato del pubblico e ripulse, irritazioni dalla parte di chi si trova coinvolto. Occorre perciò riaprire anche da questo versante la «questione settentrionale». Riprendere stasera «Milano, Italia». Non a caso è stata, per così dire, figliata dal programma settimanale di Gad Lerner che si chiamava «Profondo Nord». Il nuovo conduttore, Enrico Deaglio, è uno che ha scavato a fondo, e bene, e che ha raccontato a lungo, e bene, la società del Sud, le storie di mafia, ma non solo. È auspicabile che riprenda a tessere questo filo anche al Nord, e che altri lo facciano, per saperne di più, per evitare lo sgomento e le mistificazioni, per sapere dove siamo andando e cosa stiamo facendo tutti, a partire dai più giovani. Tutti, e non solo i nostri sindaci o i nostri commercialisti.

## Di Pietro ora indaga su un misterioso monsignor Enimont

MARCO BRANDO

MILANO. Quattro conti in Svizzera, due in Lussemburgo, passando per il Vaticano. Sono gli sportelli finali del complicato giro per pagare le tangenti Enimont rivelati da Luigi Bisignani che ha fatto il nome anche di un misterioso «monsignor Enimont», un alto prelato, che avrebbe avviato il riciclaggio attraverso lo Ior l'istituto operaie religiose del Vaticano, di almeno 30 miliardi di titoli di Stato, la massima zecca statale da Ferruzzi e destinata a Dc e Psi per il buon fine di tutta l'operazione Enimont. Intanto a caccia di conferme e sulla scorta delle indicazioni di Bisignani, l'ex capoufficio stampa di Montedison consegnatosi venerdì ai giudici milanesi, il pm Antonio Di Pietro è ieri sbarcato a Lussemburgo dove viveva un altro superlatitante, Mauro Giallombardo, ex funzionario del Parlamento europeo e uomo di fiducia di Bettino Craxi. Su un suo conto in Lussemburgo, il n. 81964041 della Banque internationale de Luxembourg (Bil), sono presenti soltanto nei 1991, 20 miliardi di lire, 14 milioni di dollari, 2 milioni di Ecu. Soldi di provenienza Enimont, sospetta Di Pietro che cerca in Lussemburgo altre prove per il processo Cusani. Un'impresa non facile sia per la riservatezza delle autorità del Granducato che avevano già indagato su Giallombardo, sia per la segretezza delle banche lussemburghesi che da tempo rappresentano un'alternativa alla Svizzera per la pulizia dei «soldi sporchi».

A PAGINA 10

Due omicidi risolti e un comune denominatore: gli assassini sono ragazzi giovanissimi. Cinque sono stati arrestati, uno è ancora latitante. I primi tre sono responsabili della morte di Monica Zanotti uccisa con un masso lanciato da un cavalcavia sull'Autobrennero. Gli altri spararono durante una rapina vicino a Brescia, a Giuseppe Facchetti. Con l'uomo, moribondo, fu rinchiusa nel bagagliaio la sua donna.

SOFIA BASSO NICHELE SARTORI

Il 18 dicembre nelle campagne di Oflag, vicino a Brescia: arrestati gli assassini di Giuseppe Facchetti, morto dissanguato nel bagagliaio della sua auto durante una rapina. I banditi gli spararono a bruciapelo. Poi lo rinchiusero nel cofano della sua auto assieme alla cognata, Carla Chif. Lui morì dissanguato, la donna riuscì a liberarsi dopo dodici ore. Non manchi, ma tre giovanissimi rapinatori. Hanno confessato: «Volevamo solo divertirci». L'altro delitto risolto è quello avvenuto la notte tra il 17 e

A PAGINA 9

### INCHIESTA

## Milano in caduta libera



A PAGINA 14

## Primo discorso a Bruxelles del presidente americano: «Aprite la porta agli ex avversari» Clinton parla all'Europa della recessione «Adesso non alzate il muro dell'indifferenza»

INTERVISTA

### Jean Daniel «Questo mondo pieno di ombre»



DE GIOVANNANGELI A PAG. 2

Nel suo primo discorso europeo, il presidente americano Clinton ha riaffermato ieri l'importanza per gli Usa dei legami con il vecchio continente. «Siamo sulla stessa barca», ha sostenuto, «si deve lavorare insieme. Gli Stati Uniti, ha aggiunto, salutano con favore l'affermarsi di un'autonomia identitaria europea. Clinton ha anche detto prossimo un accordo con l'Ucraina sulle armi nucleari.

DAL NOSTRO INVIATO  
SIGMUND GINZBERG

BRUXELLES. «Cari europei siamo tutti nella stessa barca, guai se la cortina di ferro fosse sostituita da una cortina di indifferenza». Alla vigilia del vertice Nato, che si apre oggi a Bruxelles, il presidente americano Clinton ha confermato il carattere strategico che gli Usa attribuiscono ai rapporti con l'Europa. Parlando a 250 giovani nello storico palazzo dell'antico municipio di Bruxelles, Clinton ha detto di aver varcato per la prima volta l'Atlantico per venire a dire e dimostrare che «Euro-

V. DE MARCHI G. MARSILLI ALLE PAGINE 3 e 4

Fondi Sisde, oggi la Procura decide Il titolare del Viminale: manovre oscure

## Caso Mancino Gli atti ai giudici dei ministri

Il fascicolo su Nicola Mancino finirà al tribunale dei ministri. La decisione, che sembra obbligata, sarà presa oggi dai giudici romani, che dovranno solo stabilire tempi e modi. Slitta l'interrogatorio di Broccoletti: lo 007 non è riuscito a far «rispuntare» per tempo alcuni documenti scottanti che tiene nascosti. Si decide sull'interrogatorio di Parisi. Il procuratore aggiunto Coiro: «Nessuna polemica con Mele».

GIANNI CIPRIANI ENRICO FIERRO

ROMA. Il fascicolo su Nicola Mancino sarà quasi certamente rimandato al tribunale dei ministri. Ma questa volta - come era accaduto in precedenza - senza richiesta di archiviazione. Del resto gli stessi inquirenti che indagano sullo scandalo del Sisde avevano affermato che la posizione del titolare del Viminale andava «necessariamente» rivalutata. Nel corso dell'ultima fase dell'inchiesta sul conto del titolare del Viminale erano state lanciate nuove e pesanti accuse. Ieri il ministro ha replicato: «Non esiste nessun giallo Man-

ALESSANDRA BADEL A PAGINA 8

### DIVORZIO D'ALLEGRIORISAKE



## Niente pace Addio di Montanelli a Berlusconi

INTERVISTA

### «Caro Silvio non mi serve il tuo pane»

Berlusconi vorrebbe che io usi la clava, ma non mi interessa. Non ho bisogno del suo pane... forse potrei anche venire all'Unità a implorare appoggio. Poi ora c'è una nuova interessante cordata... Parla Montanelli, dopo il pranzo del divorzio col Cavaliere. «Non ha il coraggio di licenziarmi, e lascia che i suoi servi sciocchi mi attacchino... ricordo quella volta che mi chiese di sostenere Craxi...»

INCHIESTA

### «Forza Italia» Il partito ha il programma

Venti schede di propaganda elettorale per mettere in pillole il programma politico di Silvio Berlusconi. Dopo qualche anticipazione dei giorni scorsi l'Unità prova a fornire ai suoi lettori il panorama completo dello «strumento di convinzione» che Forza Italia dovrebbe usare nella prossima campagna elettorale. Ecco i nuovi fuochi d'artificio che ci riserva il Cavaliere di Arcore.

A. MELONE M. N. OPPO ALLE PAGINE 5 e 6

## «Siamo disperati, contagieremo tutti»

Siringhe infette, preservativi bucati, labbra morsa fino al sangue per poter più sicuramente trasmettere il contagio. E quando oggi si pronuncia questa parola con una certa enfasi s'intende un solo drammatico contagio: quello dell'Aids. I metodi sono da film horror, pensati - si direbbe - da una mente sconvolta, folle.

Invece, stando ad una notizia che arriva dalla televisione argentina, sono lucidamente programmati e messi in pratica da un gruppo di quattro adolescenti malati di Aids che avrebbero stretto fra loro un patto scellerato: contagiare, prima della fine, più gente possibile, trascinare altri in un «Bacio mortale» (questo il nome dell'associazione clandestina) verso lo stesso abisso, le stesse sofferenze che sono destinate a loro.

Non è la prima volta che i mezzi d'informazione divulgano simili notizie. Da quando l'Aids ha cominciato a colpire l'immaginario collettivo le rappresentazioni della

Nome: «Il bacio mortale». Obiettivo: «Infettare con l'Aids quante più persone possibile». È un nuovo «club» fondato da quattro giovani tossicodipendenti sieropositivi, in Argentina. Lo ha annunciato la psicologa Silvia Weinstaein, lo avrebbe saputo da un altro ragazzo che - anche lui sieropositivo - avrebbe però rifiutato di far parte del club. Vero o falso? L'immunologo argentino Pedro Chan non ci crede: queste notizie servono solo a discriminare i sieropositivi. Ma la psicologa insiste: i quattro usano preservativi bucati, offrono siringhe usate ai drogati, si mordono le labbra prima di baciare. E è paura...

SANDRA PETRIGNANI

collettività più che su sparuti predatori delle nostre vite fantasmatiche onnipotenti. Se proviamo a immaginare quei quattro ragazzi condannati a morte che decidono di condannare a morte altri coetanei, amici o «nemici», e li separiamo dalla tossicodipendenza che li ha portati alla malattia e dall'Aids che ci appare come l'invasione degli ultracorpi del film di Siegel o di Ferrara, li vedremo in tutta la loro sprovveduta, avventurosa voglia di esistere, e di giocare. Si ama da giovani sentirsi soli contro tutti, pavoneggiarsi in un potere che

bomba nella scuola dei bambini o di pungerli con la sua siringa infetta, io vedo anche tanta gente che soffre con dignità, che rivela pubblicamente la sua malattia assumendosene la responsabilità e rischiando il completo isolamento. Ma i buoni esempi non sono destinati ad avere presso le nostre coscienze la stessa incisività che hanno quelli cattivi. Forse perché viviamo in società che si sentono profondamente ingiuste e colpevoli e si aspettano costantemente una punizione. Forse perché siamo stati portati dall'evoluzione della nostra storia a dare per scontato un eterno benessere, a pretendere come un dono senza fare granché per ottenerlo. In una situazione di squilibrio il ragazzo che si è impadronito per un momento del fucile di papà e annuncia una carneficina diventa una minaccia di proporzioni bibliche. Forse ci sta solo chiedendo di toglierli l'arma dalle mani, di avere coraggio. E fargli coraggio.

## Passo falso del Milan la Samp s'avvicina E l'Inter va a fondo

ROMA. È stata la domenica delle provinciali: il Lecce ha imposto al Meazza il pareggio alla capolista Milan, apparsa incapace di concretizzare il volume di gioco espresso. Nella squadra di Capello si fa sentire l'assenza di Van Basten e Papin. Il pubblico milanista ha fischiato Capello per aver sostituito Savicovic con Donadoni, decisione peraltro non condivisa neanche dal cavaliere. Ma l'unica squadra ad approfittare dello squadrato falso dei rossoneri è stata la Sampdoria che ha sconfitto, in una partita avvincente, il Napoli per 4 a 1. Fermata sull'1 a 1 dalla terribile Cremonese la Juventus, che ha visto il suo goiello Baggio andare ancora in gol con uno splendido calcio piazzato. Brutta sconfitta per l'Inter.

NELLO SPORT